FISE FEDERAZIONE IMPRESE DI SERVIZI
Sezione:PRIMO PIANO

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 27/05/22
Edizione del:27/05/22
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Rifiuti speciali
**Gap impiantistico**
Servizio a pag. 8

# Rifiuti speciali, gap impiantistico costa 1 mld l'anno E all'estero si "godono" l'energia e le materie prime

## Report di Fise Assoambiente: nel 2019 conferite fuori dall'Italia oltre 4 milioni di tonnellate di scarti industriali

ROMA – Non solo rifiuti urbani. Anche per i cosiddetti "speciali", cioè quelli che principalmente derivano da attività industriali, il nostro Paese deve compiere un enorme sforzo di gestione a causa della mancanza di impianti di trattamento sul territorio nazionale, dovendo esportare ogni anno tali scarti all'estero, dove poi vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa un miliardo di euro l'anno. La denuncia emerge dal Report "Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche", presentato da Assoambiente (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare).

**Nel 2019** (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre cinque volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia.

**Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti,** escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

### IN QUALI REGIONI SE NE PRODUCONO DI PIÙ?

I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di "maggiori produttori" in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7). La Sicilia ne produce 4,6 milioni di tonnellate.

### COME VENGONO TRATTATI?

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico).

**Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica,** soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), "torce" per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

### L'ATTUALE CAPACITÀ IMPIANTISTICA

Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. In Sicilia si contano 589 impianti (a fronte come detto di una produzione che non arriva nemmeno a 5 milioni di tonnellate).

**Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti**, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

### I FLUSSI VERSO L'ESTERO

Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

**"I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica**, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio", ha commentato Marco Stefardo – presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente.

Peso:1-1%,8-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

**Secondo le analisi formulate da Assoambiente**, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all'interno del Paese. La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra 40 e 60 milioni di euro.

**"La realizzazione degli impianti di riciclo**, di recupero di materia e di energia", ha aggiunto Steardo, "deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi 'end of waste'".

## In Sicilia ci sono 589 impianti a fronte di una produzione di 4,6 mln di tonnellate

### Secondo Assoambiente il fabbisogno impiantistico è superiore a 10 mln di tonnellate

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

# Rifiuti speciali, l'Italia perde 1 mld di euro all'anno per assenza impianti

26 maggio 2022 | 12.14

La denuncia nel report di Assoambiente

(Fotogramma)

L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di **impianti** di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di **rifiuti** provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove **materie prime** e in **energia**. Un gap che costa al Paese circa **1 miliardo** di euro l'anno. La denuncia emerge dal Report 'Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche', presentato da **Assoambiente** (Associazione imprese servizi ambientali ed economia circolare). Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani.

I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia. Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i **rifiuti speciali** derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale. I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate.

Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle 'attività economiche', circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di 'maggiori produttori' in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel **riciclo** e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico). Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico.

Di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a **incenerimento**, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), 'torce' per la produzione di **energia elettrica** con biogas da **discarica** o da impianti di compostaggio. Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti.

Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel **Nord Italia**, il 17% al **Centro** e il 25% al **Sud** e **Isole**. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione. Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate.

# Export rifiuti industriali costa a Italia 1 miliardo l'anno

**Assoambiente, per mancata produzione energia e materie prime**

**Redazione ANSA** ROMA

26 maggio 202211:31

© ANSA

(ANSA) - ROMA, 26 MAG - L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali.

Questi rifiuti all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia, e il gap impiantistico costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno. La denuncia emerge da un rapporto presentato da Assoambiente (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare).

I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) sono stati quasi 111 milioni di tonnellate. Nel 2019 sono state esportate oltre 4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, destinati nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito

in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, il resto è stato riciclato.

Secondo Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e di gettito fiscale.

La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno. Per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra 40 e 60 milioni di euro. (ANSA).

la Repubblica

# Rifiuti speciali, la mancanza di impianti costa al Paese 1 miliardo di euro l'anno

di Antonio Calitri

Rifiuti speciali, la mancanza di impianti costa al Paese 1 miliardo di euro l'anno

I rifiuti speciali prodotti in Italia nel 2019, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, hanno toccato quasi le 111 milioni di tonnellate

26 MAGGIO 2022 ALLE 16:13

Italia leader nel riciclo e recupero di rifiuti speciali ma per l'assenza di un'adeguata rete di impianti di trattamento, perde un miliardo di euro l'anno a causa dell'export. Questa la denuncia che emerge dal report "Ambiente, Energia, Lavoro - La centralità dei rifiuti da attività economiche" presentato da Assoambiente (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare). Dallo studio emerge che nel 2019, ultimo dato disponibile per i rifiuti speciali, quelli provenienti da attività industriali, in Italia sono stati prodotti oltre 193 milioni di tonnellate di rifiuti. Di questi 163 milioni sono speciali e 30 milioni urbani. Con i primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte quelli urbani. Dei rifiuti speciali prodotti in Italia, oltre 4 milioni di tonnellate sono stati conferiti all'estero. Circa la metà di questi sono stati esportati verso paesi vicini, a partire dalla Germania che ha accolto 800 mila tonnellate e poi Austria, Francia, Svizzera e Slovenia.

Dei rifiuti esportati poi, il 23% è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia. Un gap anche economico per l'Italia che perde un miliardo di euro all'anno. Questo " volumi di rifiuti speciali annualmente esportati" per Marco Steardo, presidente della sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente "sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio".

Tra i dati più interessanti del report, i rifiuti speciali prodotti in Italia nel 2019, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, hanno toccato quasi le 111 milioni di tonnellate. Quelli prodotti direttamente dalle "attività economiche" sono stati circa 65 milioni di

tonnellate dei quali 36 milioni di tonnellate, provengono dalle aziende manifatturiere. La classifica delle regioni che producono più rifiuti industriali, vede una concentrazione di quelle del Nord ai primi posti dovuta all'elevato numero di realtà produttive presenti, al numero di abitanti e alla maggiore dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti.

Al primo posto di questa particolare classifica c'è la Lombardia con 23 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7). Nel riciclo e recupero di rifiuti speciali, l'Italia si dimostra un paese leader con il 65% dei rifiuti gestiti che è stato avviato a recupero di materia e di energia mentre il restante 35% è stato smaltito attraverso l'incenerimento, la discarica, lo stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico. Oltre 15 milioni di rifiuti speciali però vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico.

Sul territorio italiano esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali ma con una forte disomogeneità fra le diverse aree. A fronte di due regioni che hanno una produzione di rifiuti speciali quasi simile, come il Veneto (12 milioni di tonnellate) e la Puglia (11) gli impianti di trattamento della prima sono quasi doppi della seconda, esattamente 1.190 contro 612. In generale il 58% degli impianti è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e nelle Isole. Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Un gap che costa al paese 1 miliardo di euro l'anno oltre a perdite occupazionali, di produzione di materie prime ed energia oltre al mancato gettito fiscale.

Senza considerare che in un momento di difficoltà energetica, la mancata produzione di quella generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno. Per queste ragioni, "la realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia", conclude Steardo, "deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e o energia utili al distretto stesso".

**Servizio andato in onda il 26 maggio durante il TG settimanale**

**https://www.ricicla.tv/video/74031?a=1**

QUOTIDIANO ENERGIA

# Rifiuti speciali: “Italia perde 1 mld € all’anno per mancanza di impianti di trattamento”

## Il rapporto di Assoambiente: positivi i dati sul riciclo, ma “ingenti quantitativi” di scarti sono inviati all’estero. E il gap tra produzione e recupero è destinato a crescere

La mancanza di impianti di trattamento di rifiuti speciali costa all’Italia 1 miliardo di euro all’anno. Lo sostiene Assoambiente nel rapporto “Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche”, presentato ieri.

Il report (disponibile in allegato) fornisce un quadro sulla situazione nazionale. Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2019, l’Italia ha prodotto 193 milioni di tonnellate di rifiuti: di questi 163 mln ton sono speciali e 30 mln ton sono urbani. L’analisi si concentra sulla prima categoria, escludendo gli scarti provenienti dal comparto costruzioni per cui sono necessari specifici stabilimenti di smaltimento.

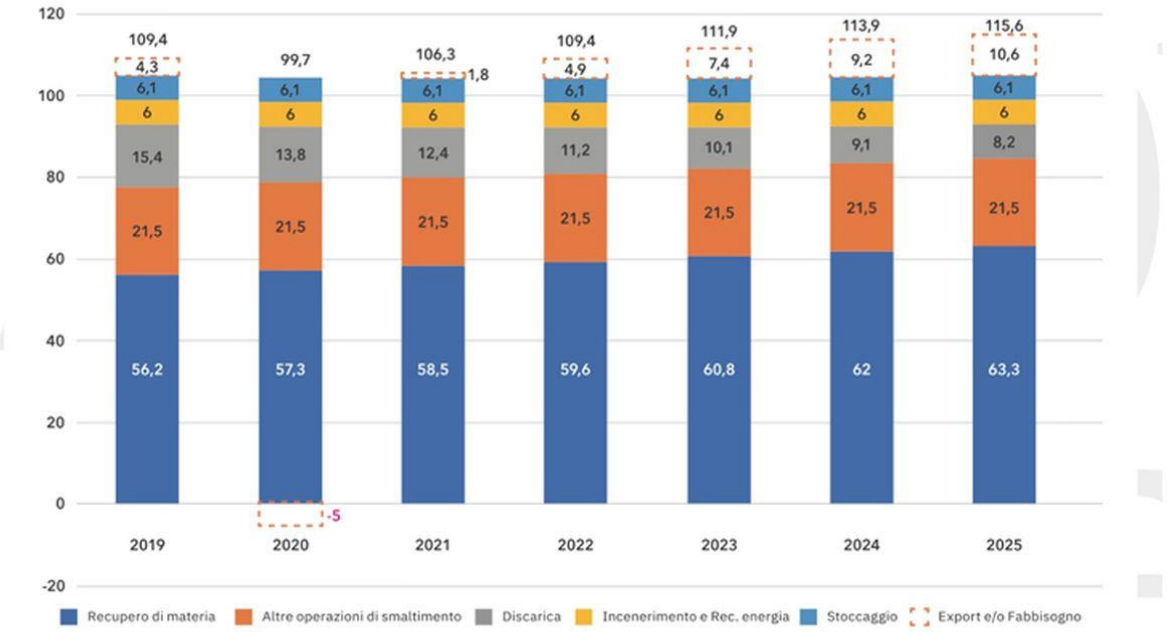
Al netto del settore edile dunque, i rifiuti speciali del 2019 si attestano intorno alle 109 mln ton, di cui 65 mln ton direttamente provenienti da attività economiche (36 mln ton solo dalla manifattura). Volumi che si concentrano prevalentemente nel nord Italia: al primo posto della classifica c’è la Lombardia (23 mln ton), seguita da Veneto (12 mln ton), Puglia (11 mln ton) ed Emilia-Romagna (10 mln ton).

L’Italia, viene precisato, è un Paese leader nel riciclo di rifiuti speciali: il 65% viene avviato al recupero (di materia ed energia), il 35% viene smaltito (incenerimento, discarica, stoccaggio o altro tipo di trattamento). Tutto ciò grazie a 11.200 impianti presenti sul territorio nazionale, seppur con “forti disomogeneità” tra le diverse zone del Paese: a fronte di una produzione simile infatti, in Veneto ci sono 1.190 stabilimenti contro i 612 della Puglia. Il 58% delle infrastrutture si trova al nord, il 25% al sud, il 17% al centro.

Eppure circa 4 mln ton di rifiuti speciali sono stati mandati all’estero, la metà di questi in Stati vicini come Francia, Germania (800.000 ton), Austria, Svizzera e Slovenia. Oltre il 50% degli scarti sono poi stati inviati in impianti per il recupero di materia.

“I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni - commenta il Presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente, Marco Steardo - Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio”.

*Stima produzione dei rifiuti speciali in Italia e del fabbisogno impiantistico nazionale (mln tonnellate)*




| Fabbisogno teorico (mln tonnellate/anno) | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 4,3 | - | 1,8 | 4,9 | 7,4 | 9,2 | 10,6 |

[6]*La stima si riferisce allo stesso perimetro di indagine del report: rifiuti industriali, rifiuti speciali di matrice urbana. Non vengono considerati i rifiuti del comparto costruzioni e demolizioni.*



Secondo le valutazioni di Assoambiente infatti, nel 2025 il gap dovrebbe salire a 10 mln ton (34 mln ton come cumulato del periodo 2021-2025). Non risolvere il problema della carenza degli impianti significherebbe continuare a cedere all’estero una cifra stimata tra i 500 mln e 1 mld € all’anno (tra i 3 e i 5 mld € nel quinquennio). Valore destinato a spingersi fino a 1,5 mld € all’anno dopo il 2025.

La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti portati all’estero è stimabile fra i 330.000 e i 400.000 MWh all’anno, che equivale ad un costo tra i 40 e i 60 mln €. “La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia - aggiunge Steardo - deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici”. Per farlo, conclude, serve un “quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile”.

Ricicla News
Supplemento online di Ricicla.tv

**Senza impianti di riciclo, recupero e smaltimento l'Italia è costretta a esportare oltre 4 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti dalle attività industriali e manifatturiere, a un costo di circa un miliardo di euro. Senza interventi, avverte Assoambiente, il 'capacity gap' potrebbe arrivare a 10 milioni di tonnellate. E mettere a rischio competitività e autonomia del sistema produttivo3**

Nel periodo **tra 2021 e 2025** l'Italia potrebbe pagare una cifra compresa **tra i 3 e i 5 miliardi di euro** per esportare fuori dai confini nazionali i **rifiuti speciali** che non possono essere trasformati in **nuove materie prime** o in **energia** a causa della **mancanza di impianti**. Una prospettiva che ha il sapore della **beffa**, nei giorni della **crisi degli approvvigionamenti**. E il conto sarà destinato ad aumentare di **un miliardo l'anno**, se non riusciremo a compiere il **"salto culturale"** necessario a colmare un gap che rischia di fare male alla competitività del nostro sistema produttivo, avverte **Assoambiente** in un report presentato oggi. Stando allo studio, nel 2019 a fronte di una produzione complessiva di **165 milioni di tonnellate**, pari a 5 volte gli urbani, i rifiuti speciali gestiti, al netto di quelli generati dal settore delle costruzioni e demolizioni, sono stati **109,4 milioni di tonnellate**, 65 prodotti direttamente dalle attività economiche (36 dei quali dal settore manifatturiero) e 44 generati da attività di trattamento di rifiuti (16 dei quali urbani). Oltre 11mila gli impianti operativi, concentrati per più del 55% nelle Regioni del Nord Italia, con un rapporto di 1 a 50 tra impianti di recupero energetico e incenerimento (198) e impianti di riciclo (6mila 839) e con **oltre 3mila impianti di stoccaggio** distribuiti in maniera uniforme sul territorio. Segno che un po' ovunque, da Nord a Sud, c'è bisogno di spazio per **'parcheggiare' i rifiuti prodotti**, nell'attesa di trovare loro un'adeguata collocazione sul mercato.

Collocazione che spesso è lontana dal luogo di produzione. Se da un lato infatti spicca un tasso nazionale di recupero energetico e di materia **del 65%**, dall'altro risalta invece il dato sui conferimenti fuori regione: nel 2019 circa **27 milioni di tonnellate** sono state infatti trattate in un territorio diverso da quello di produzione, **4,3 delle quali sono finite all'estero.** Stando al report, la principale tipologia di rifiuti esportata, pari al **46%**

**del totale**, è rappresentata da **rifiuti derivanti dal trattamento di rifiuti**, di cui **oltre 550mila tonnellate di derivazione urbana**, inclusi sovvalli dell'indifferenziato e scarti della raccolta differenziata e del riciclo. Destinazione principale la **Germania**, con circa 800mila tonnellate, seguita da Austria, Ungheria e Francia. Del totale esportato, **il 63% è stato avviato a riciclo**, il 23% a incenerimento o recupero energetico, il 14% a smaltimento in discarica. "I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono **un forte segnale di carenza impiantistica**, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni", ha commentato **Marco Steardo**, presidente della sezione rifiuti speciali di Assoambiente. Secondo lo studio, senza una pianificazione strategica degli investimenti, **il 'capacity gap'** è destinato ad aumentare fino a raggiungere un fabbisogno impiantistico a regime **superiore alle 10 milioni di tonnellate annue** e un fabbisogno cumulativo nel periodo tra 2021 e 2025 di **34 milioni di tonnellate.**

Un gap che rischia di **danneggiare la competitività delle imprese**, che saranno costrette a pagare sempre di più per gestire sempre più lontano i propri scarti, ma anche di **impoverire il Paese** nel suo complesso. Ipotizzando una tariffa di recupero o smaltimento compresa **tra i 100 e i 150 euro**, il "valore economico trasferito al di fuori del 'Sistema Italia'" spiega Assoambiente, è quantificabile complessivamente nel periodo 2021-2025 in un range **tra i 3 e i 5 miliardi di euro**, destinato successivamente a crescere nell'ordine di 1-1,5 miliardi l'anno. Tutto questo in aggiunta al valore ceduto all'estero in termini di fatturato, gettito fiscale, occupazione, così come di materia da riciclo e di energia. La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti che dovranno essere destinati a impianti di termovalorizzazione esteri è stimabile **fra 330mila e 400mila MWh all'anno**, "che per un paese come l'Italia, che importa energia dall'estero – spiega Assoambiente – si traduce in un costo annuo a valori di mercato **fra 40 e 60 milioni di euro**".

Sempre che all'estero continuino ad accettare i nostri rifiuti, cosa per nulla scontata visto che le capacità di assorbimento **"cross border"** sono "tutte da verificare – spiega Assoambiente – poiché strettamente legate alle politiche di gestione dei rifiuti che gli altri Paesi porranno in essere nel prossimo futuro". Il tema insomma, dice l'associazione, non è solo quello di tutelare la competitività delle imprese, ma di **garantire l'autonomia del sistema produttivo** nel suo complesso. Scongiurando il rischio che possa finire per **dipendere dalla disponibilità di impianti esteri** di recupero o smaltimento esattamente come oggi appare legato mani e piedi alle forniture energetiche da altri paesi, Russia in testa. La stabilità delle stesse **imprese del riciclo**, fiore all'occhiello del nostro Paese, spiega Assoambiente, dipende dalla disponibilità di impianti di recupero energetico o di discariche per lo smaltimento delle 'frazioni negative' non ulteriormente riciclabili che anche le attività di recupero di materia **"inevitabilmente producono".** Impianti in assenza dei quali, si legge nel report, "le operazioni ad essi gerarchicamente preordinate, **devono interrompersi".** Un danno economico che a sua volta può diventare danno ambientale, visto che ogni ingolfamento del sistema è di fatto **un assist per broker, imprese e impianti 'borderline'**. "Non bisogna dimenticare le esperienze del passato, che, tristemente, ricordano quanto la mancanza di una

adeguata rete di impianti abbia favorito **lo smaltimento illegale** soprattutto in quei territori dove il gap si fa più importante", avverte Assoambiente.

"La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia – ha aggiunto Steardo – deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso". La proposta di Assoambiente è per una **strategia nazionale per la gestione dei rifiuti industriali** che supporti la realizzazione delle infrastrutture – siano esse di riciclo, di recupero energetico o di smaltimento finale – con un quadro normativo rigoroso e facilmente applicabile e uno snellimento della burocrazia e dei processi autorizzativi. Occorre un 'salto culturale' – si legge nel report – perché tutti gli stakeholder giungano alla consapevolezza di quanto sia importante sotto il profilo ambientale, sociale ed economico che la gestione dei rifiuti speciali possa avvenire, nel concreto, in un clima che ne favorisca il consolidamento e lo sviluppo, affinché alle comunità non venga negato il diritto di vivere in modo moderno e sostenibile".

Libero Quotidiano.it

# Rifiuti speciali, l'Italia perde 1 mld di euro all'anno per assenza impianti

26 maggio 2022

L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno. La denuncia emerge dal Report 'Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche', presentato da Assoambiente (Associazione imprese servizi ambientali ed economia circolare). Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani.

I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia. Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale. I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate.

Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle 'attività economiche', circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di 'maggiori produttori' in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico). Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico.
Di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), 'torce' per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio. Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone

di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti.
Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione. Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate.

# EXPORT RIFIUTI E ASSENZA IMPIANTI CI COSTANO 1 MILIARDO

Maggio 26, 2022

Marco Steardo

L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento dei rifiuti costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno. L'amara verità emerge dal Report "**Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche**", presentato da Assoambiente (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare).

Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia. Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

**In quali regioni se ne producono di più?**
I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di "maggiori produttori" in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di

rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

**Come vengono trattati?**
Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico).
Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), "torce" per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

**L'attuale capacità impiantistica**
Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia
con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

**I flussi verso l'estero**
Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

"I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio", ha commentato Marco Steardo – presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente.

Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all'interno del Paese.
La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra 40 e 60 milioni di euro.

“La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia”, ha aggiunto Steardo, “deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l’ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi ‘end of waste’”.

# Rifiuti speciali: per la mancanza di impianti di trattamento l'Italia perde ogni anno 1 miliardo di euro a causa dell'export

26 Maggio 2022

Presentato lo studio di Assoambiente: si conferma il primato nazionale nel riciclo. Resta però elevata la quota di export che comporta perdite in termini economici, occupazionali, energetici.

**L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno.**

La denuncia emerge dal Report "**Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche",** presentato da **Assoambiente** (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare).

Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia.

Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

**In quali regioni se ne producono di più?**

I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di "maggiori produttori" in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

**Come vengono trattati?**

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico).

Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), "torce" per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

**L'attuale capacità impiantistica**

Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia

con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

**I flussi verso l'estero**

Nel 2019 sono state **conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia**, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

"*I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio*", ha commentato **Marco Steardo** – Presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente.

Secondo le analisi formulate da Assoambiente, **già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno** e un fabbisogno **cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate**. Non colmare questo gap significa **continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno**, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all'interno del Paese.

La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra **40 e 60 milioni di euro**.

"*La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia*", ha aggiunto Steardo, "*deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga*

*deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi 'end of waste*".

# Rifiuti, Assoambiente: per la mancanza di impianti di trattamento Italia perde ogni anno 1 miliardo di euro

26 Maggio 2022 (mdr) Agenzia Stampa

STAFFETTA RIFIUTI
NOTIZIARIO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE E DEI SERVIZI AMBIENTALI

*di C.M.*

# Rifiuti speciali, senza impianti l'Italia perde un miliardo di euro l'anno

I dati del rapporto di Assoambiente sui rifiuti da attività economiche. Il presidente di Ispra anticipa che nel 2020 il recupero dei rifiuti speciali ha superato il 70%

Assoambiente accende i riflettori sui rifiuti speciali, categoria che malgrado rappresenti circa l'85% della produzione complessiva di rifiuti in Italia viene spesso sottovalutata, in virtù della maggiore attenzione riservata ai rifiuti urbani. Delle oltre 193 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia nel 2019, ben 163 milioni sono infatti rifiuti speciali, contro i 30 milioni di rifiuti urbani. Questo dato conferma la rilevanza strategica dei rifiuti derivanti dalle attività industriali, non solo in termini ambientali ma anche economici. Se il nostro paese disponesse di un numero adeguato di impianti di trattamento, infatti, eviterebbe l'esportazione di ingenti quantitativi di rifiuti speciali all'estero e una perdita economica di circa un miliardo di euro.

A denunciarlo è proprio l'Associazione delle imprese dei servizi ambientali e dell'economia circolare, Assoambiente, che ieri pomeriggio, a Roma, ha presentato il rapporto "Ambiente, energia, lavoro – la centralità dei rifiuti da attività economiche". Lo studio parte dall'analisi dei dati Ecocerved 2019, gli ultimi disponibili per i rifiuti speciali, e scatta una fotografia del comparto in Italia, escludendo però i rifiuti derivanti dalle attività di costruzione e demolizione.

Nel 2019, sono state prodotte quasi 111 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, senza contare gli inerti da costruzione e demolizione. Il rapporto si concentra in particolare sui rifiuti direttamente prodotti dalle attività economiche, pari a circa 65 milioni di tonnellate, delle quali oltre 36 milioni connesse alle attività manifatturiere. Puntando la lente d'ingrandimento sulle singole realtà regionali, emerge come i volumi più elevati di produzione dei rifiuti speciali si concentrino soprattutto nelle regioni settentrionali, caratterizzate da un elevato numero di attività produttive e da una più ampia dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In cima alla classifica delle regioni che producono i più elevati quantitativi di rifiuti speciali spicca la Lombardia, con 23 milioni di tonnellate, seguita a distanza dal Veneto, con 12 milioni, dalla Puglia (11 mln/ton) e dall'Emilia Romagna (10 mln/ton). Degne di nota, anche Piemonte, Toscana e Lazio che nel 2019 hanno prodotto, tutte e tre, singolarmente, 7 milioni di tonnellate di rifiuti speciali.

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia occupa una posizione di primo piano in Europa anche per il riciclo e il recupero dei rifiuti speciali. Nel 2019, il 65% delle oltre 109 milioni di tonnellate di rifiuti gestite nel paese è stato avviato a recupero, sia di materia che di energia, mentre il restante 35% è stato destinato a operazioni di smaltimento, dall'incenerimento alla discarica, dallo stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale ad altre operazioni come il trattamento chimico-fisico. Più di 15 milioni di tonnellate di rifiuti speciali sono state destinate alla discarica, soprattutto nelle regioni centro-meridionali, Quasi 7 milioni di tonnellate sono state condotte in impianti di incenerimento o recupero energetico,

delle quali quasi 1 milione è stato destinato ad incenerimento mentre il quantitativo restante è stato gestito anche all'interno di cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali, o ancora per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o impianti di compostaggio.

Si tratta di quantitativi ancora elevati. In Italia esistono infatti solo 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, che, come spiegato da **Elena Maggioni** (Consigliere Assoambiente), sono in realtà di piccole dimensioni ed estremamente disomogenei a livello territoriale. Per esempio, si evince dal rapporto, una regione come la Puglia che produce circa 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali può contare su 612 impianti, mentre il Veneto, che ne produce appena un milione in più, dispone di ben 1.190 impianti. La distribuzione dell'impiantistica sul territorio, analogamente a quanto avviene per i rifiuti urbani, non è affatto omogenea. La maggior parte delle infrastrutture dedicate al trattamento dei rifiuti speciali è situata nel Nord Italia, circa il 58% di un totale di oltre 11mila impianti, contro il 17% del Centro e il 25% di Sud e Isole. Sono inoltre frequenti i fenomeni di movimentazione dei rifiuti, con circa 27 milioni di tonnellate di rifiuti speciali trattate in un territorio diverso da quello della regione di produzione (24%).

Per quanto riguarda le esportazioni, che secondo il rapporto farebbero perdere all'Italia circa un miliardo di euro ogni anno, nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali. Nella metà dei casi, i flussi in uscita sono stati destinati a paesi vicini come la Germania, che da sola ne ha accolte 800.000 tonnellate, l'Austria, la Francia, la Svizzera e la Slovenia. Ma che fine hanno fatto i rifiuti una volta esportati? Nel 23% dei casi sono stati destinati a impianti di incenerimento o recupero energetico, nel 14% sono stati conferiti in discarica o avviati ad altre operazioni di smaltimento, mentre nei restanti sono stati sfruttati per recupero di materia.

“I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni”, ha spiegato **Marco Steardo**, presidente della sezione Rifiuti speciali di Assoambiente. “Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio”.

Secondo l'analisi dell'associazione, oggi il paese sconta un deficit impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nel quinquennio 2021-2025 pari a circa 34 milioni di tonnellate. L'Italia sconta annualmente perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e di gettito fiscale, legate alla mancata gestione di questi rifiuti all'interno del paese. La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti speciali che finiscono nei termovalorizzatori dei paesi esteri è stimabile tra i 330.000 e i 400.000 MWh ogni anno, che si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, tra 40 e 60 milioni di euro.

“La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia” – ha proseguito Steardo – “deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi ‘end of waste'”.

I dati del rapporto confermano quanto osservato quotidianamente da una realtà come quella di Assocarta, il cui direttore, **Massimo Medugno**, ha sottolineato la necessità di garantire più certezze agli operatori nella gestione dei rifiuti industriali, soluzione che potrebbe risolvere anche una serie di problemi di competitività con il resto dell'Europa. Medugno, inoltre, ha lamentato la scarsa attenzione del Programma nazionale per la gestione dei rifiuti **(v. Staffetta Rifiuti 17/03)** rispetto al tema del collegamento tra le raccolte differenziate e la produzione di rifiuti speciali. "Il tema degli scarti del riciclo" – ha affermato – "deve essere una preoccupazione fondamentale, altrimenti salta anche la gerarchia dei rifiuti".

Il presidente di Assoambiente, **Chicco Testa**, ha ribadito la necessità di un quadro normativo chiaro che possa consentire agli investitori privati, già propensi ad investire nel comparto, di agire con maggiori certezze e tranquillità. "I rifiuti sono ciò che la legge definisce tali", ha poi affermato, ricordando i limiti stringenti introdotti dal ministero della Transizione ecologica nello schema di regolamento sulla cessazione della qualifica di rifiuto per gli inerti da costruzione e demolizione e per quelli di origine minerale **(v. Staffetta Rifiuti 24/05)**. Limiti così rigorosi alle concentrazioni di alcuni materiali negli inerti da sottrarre al novero dei rifiuti, persino eccessivi rispetto a quanto avviene attualmente, rischiano infatti secondo gli operatori di fermare l'intera attività **(v. Staffetta Rifiuti 18/05)**. Il Mite avrebbe spiegato che "ormai la circolare è stata mandata a Bruxelles e che adesso vedrà di rivederla", ha raccontato Testa.

**Giacomo Vigna**, del ministero dello Sviluppo economico, intervenendo sulle possibilità di investimento degli imprenditori nel settore, ha segnalato la possibilità di ricorrere allo strumento del partenariato pubblico-privato. "Se i privati opportunamente organizzati vanno dai Comuni a presentare un progetto di realizzazione e gestione ventennale o trentennale dei rifiuti, questi impianti si riescono a fare" – ha spiegato Vigna – "con tempi veloci e rapidi, lasciando comunque nelle mani della parte pubblica tutta la responsabilità del mancato ottenimento delle autorizzazioni, delle concessioni, dei permessi. Perché un imprenditore dovrebbe investire in condizioni di totale incertezza?" – ha chiosato – "bisogna investire perché dalla gestione del rifiuto vengono ad essere facilitate due delle tre componenti dei conti economici lato costo: personale, materie prime, energia. Con la gestione efficiente dei rifiuti possiamo ottenere materia prima ad un costo più basso, se non addirittura facendone un ricavo. Oltre a questo possiamo anche produrre energia, aiutandone la decarbonizzazione".

Infine, Vigna ha anticipato l'implementazione di un **software per facilitare l'individuazione degli incentivi** messi a disposizione dal ministero: "sarà presto pubblicato sul sito e consentirà alle imprese e ai cittadini di inserire il proprio ambito di competenza per vedere quali sono le misure incentivanti che il Mise mette a disposizione per specifiche imprese e specifici progetti" – ha concluso – "per essere più celeri nell'individuazione e nella messa a terra di ciò che è utile".

Il presidente di Ispra, **Stefano Laporta**, ritiene invece necessaria una **"re-ingegnerizzazione" delle procedure autorizzative**. "Semplificare le autorizzazioni come è stato fatto finora, cioè contraendo i tempi del procedimento amministrativo, diventa un problema enorme che non dà poi i risultati sperati, perché se io ho un progetto industriale di una certa rilevanza, neanche mettendo insieme 200 tecnici riesco a vedere quel progetto in 30 giorni, perché le implicazioni sono tali e tante e i livelli di articolazione delle competenze sono tali e tanti che non ce la faccio", ha spiegato. "Qui bisogna togliere di mezzo queste

ipocrisie e provare in tempi rapidi a re-ingegnerizzare questi processi, altrimenti non ce la facciamo". Un esempio di riorganizzazione delle procedure, secondo Laporta, potrebbe consistere nello spostare il tema dei controlli a una fase successiva, almeno in parte, affidando alla responsabilità degli imprenditori una serie di dati controllabili ex post.

Laporta, infine, ha colto l'occasione per annunciare che il prossimo **23 giugno** verrà presentato il nuovo **rapporto sui rifiuti speciali di Ispra**, riferito all'anno 2020. "Anticipo un dato" – ha dichiarato – "il 2020 evidenzierà una **diminuzione di circa il 4% nella produzione dei rifiuti**, dato che dobbiamo prendere con le molle perché riflette una situazione certamente eccezionale, mentre il **recupero di materia**, che stimavamo già attorno al 68,7-68,8%, ha **superato il 70%**".

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

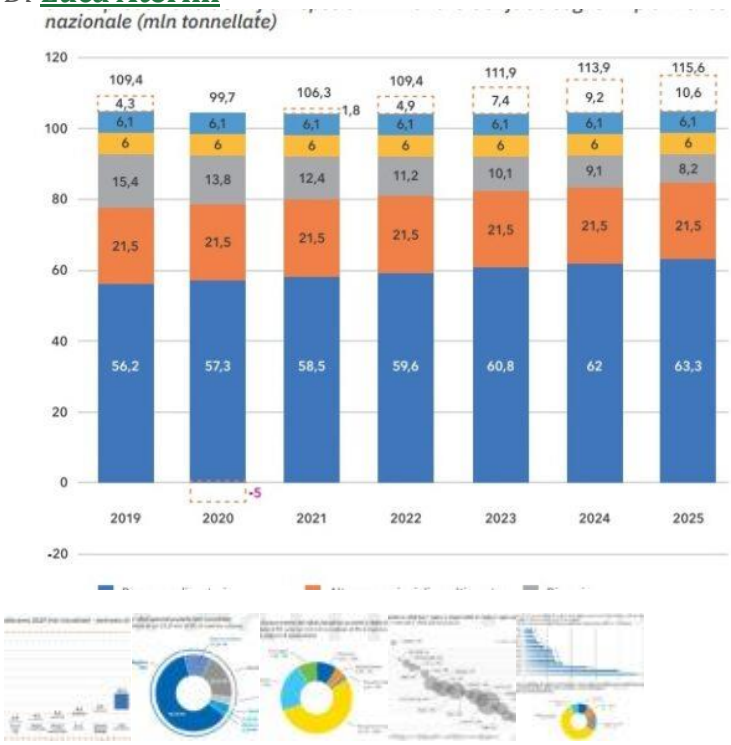
Ad oggi il gap costa al Paese 1 mld di euro l'anno

# Il turismo dei rifiuti speciali: il 24% gestito in altre Regioni, altre 4 mln ton vanno all'estero

Al 2025 è da colmare un deficit impiantistico da 34 mln di ton, più di tutti gli urbani che produciamo annualmente

*[26 Maggio 2022]*

*Di* **Luca Aterini**






Nel 2019 la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate: di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali, semplificando) e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, non abbiamo sufficienti impianti per gestirli eppure sono spesso fuori dai radar del dibattito pubblico.

A tenere alta l'attenzione sul tema è oggi il nuovo rapporto *Ambiente, energia, lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche*, presentato oggi da Assoambiente.
Il report si concentra proprio sui rifiuti speciali, escludendo però dal perimetro quelli del comparto costruzioni e demolizioni: si arriva così a un dato pari a quasi 111 mln di

tonnellate, di cui – è bene ricordare – il 14% (circa 16 milioni di tonnellate) sono rifiuti speciali non di origine industriale ma che derivano dal ciclo di trattamento dei rifiuti urbani.

Che ne facciamo? In sintesi, nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico). Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico (come i cementifici).
Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere però dai dati di produzione: circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole.

Il risultato è un enorme turismo dei rifiuti, con circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) dei rifiuti speciali che nel 2019 sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione. Non solo: nello stesso anno sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania (che da sola ha assorbito 800mila ton), Austria, Francia, Svizzera e Slovenia.

Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

«I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio», spiega Marco Steardo, presidente della sezione Rifiuti speciali di Assoambiente.

Secondo le analisi formulate dall'associazione, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all'interno del Paese.

«La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia – aggiunge Steardo – deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si

integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi 'end of waste'».

RACCOLTE DIFFERENZIATE
MAGAZINE ONLINE

# RIFIUTI SPECIALI: PER LA MANCANZA DI IMPIANTI DI TRATTAMENTO L'ITALIA PERDE OGNI ANNO 1 MILIARDO DI EURO

*26 Maggio 2022*

.

*Presentato lo studio di Assoambiente: si conferma il primato nazionale nel riciclo. Resta però elevata la quota di export che comporta perdite in termini economici, occupazionali, energetici.*

**L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno.**

La denuncia emerge dal Report "**Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche",** presentato da **Assoambiente** (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare) – **la sintesi è scaricabile alla fine dell'articolo**.

Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia.

Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani,

quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

## In quali regioni se ne producono di più?

I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di "maggiori produttori" in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

## Come vengono trattati?

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico).

Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), "torce" per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

## L'attuale capacità impiantistica

Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia

con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

## I flussi verso l'estero

Nel 2019 sono state **conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia**, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

“*I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni*. *Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio*”, ha commentato **Marco Steardo** – Presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente.

Secondo le analisi formulate da Assoambiente, **già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno** e un fabbisogno **cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate**. Non colmare questo gap significa **continuare a cedere all’estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l’anno**, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all’interno del Paese.

La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere “termovalorizzati” all’estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all’anno, che, per un Paese come l’Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra **40 e 60 milioni di euro**.

“*La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia*”, ha aggiunto Steardo, “*deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l’ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi ‘end of waste’*”.

**QUI PUÒ ESSERE SCARICATA LA SINTESI DEL RAPPORTO**

pressitalia (dot) net
agenzia italiana d'informazione

# Per la mancanza di impianti di trattamento l'Italia perde ogni anno 1 miliardo di euro a causa dell'export

***Presentato lo studio di Assoambiente: si conferma il primato nazionale nel riciclo. Resta però elevata la quota di export che comporta perdite in termini economici, occupazionali, energetici.***

ROMA – L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno.

La denuncia emerge dal Report "Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche", presentato da Assoambiente (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare).

Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia.
Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

**In quali regioni se ne producono di più?**
I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di "maggiori produttori" in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

**Come vengono trattati?**
Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico).

Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), "torce" per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

**L'attuale capacità impiantistica**

Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

**I flussi verso l'estero**

Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

"I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio", ha commentato Marco Steardo – Presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente.

Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all'interno del Paese.

La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra 40 e 60 milioni di euro.

"La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia", ha aggiunto Steardo, "deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi 'end of waste'".